

«Quella voce amica che ogni giorno chiede “Come state voi tutti”?»

I dubbi, poi la conferma e quindi l'ansia: una famiglia "normale" alle prese con il virus

PIACENZA

● «Abbiamo tanto paura, con questa malattia non sai mai che cosa può succedere».

In giorni di spavento crescente, scegliamo una voce tra tante per rappresentare il crescente gruppo dei positivi al Covid con sintomi, ma non abbastanza gravi da richiedere il ricovero.

La famiglia è anche lei una famiglia come tante: i genitori con due figli, una adolescente e un bimbo in età elementari. Vivono in montagna, un'esistenza di per sé difficile, che richiede forza, convinzione. Tengono per evidenti motivi a mantenere nel privato le loro traversie. All'inizio della settimana il marito comincia ad accusare una stanchezza tremenda. «Era stranamente poco attivo, gli è persino cambiata la tonalità della voce - racconta la moglie -. Ma a parte qualche colpo di una strana tosse, stizzosa, niente di che. Abbiamo pensato a un brutto

colpo d'aria, ma ci siamo preoccupati che non fosse niente di peggio». Il marito fa un mestiere che lo espone al contatto col pubblico, oggi definibile "a rischio". Di qui il dubbio: meglio fare un tampone. La strada per il pronto soccorso di Piacenza è lunga, ma bisogna farla tutta solo per scoprire che invece che stare in coda, bisognava restare su, a casa, e aspettare l'arrivo di un'Usca, una delle unità speciali di continuità assistenziale, un nome complicato per descrivere quei team medico più infermiere che vanno a domicilio a scoprire se il Covid ti ha acchiappato.

La risposta, in giorni in cui numeri del contagio erano preoccupanti, ma non spaventosi, è stata rapidissima.

«Dalla segnalazione di martedì - spiega la moglie del paziente - è bastato aspettare fino a sabato per una visita a casa. Ci hanno confermato che era Covid e dato una terapia antibiotica con cortisone. Da allora ci chiamano ogni giorno, chiedendoci come va, facendoci dire parametri come temperatura e saturazione dell'ossigeno. E poi chiedendoci se stiamo tutti bene, come ce la pas-



Usca in azione a domicilio



In quattro giorni la visita a domicilio. Da allora ogni giorno la telefonata dell'Ausl»

siamo».

Una mano santa, per una famiglia dell'Appennino, alle prese con due malati Covid: perché anche il piccolino è positivo, per quanto paucisintomatico («Ha solo un po' il nasino tappato», spiega con un filo di patema nella voce la mamma).

Resta la difficoltà di vivere in una casa normale dovendo coabitare con il virus: tutti con la mascherina, la figlia adolescente isolata al piano di sopra, la moglie che deve far tornare tutti i conti, come sempre. «A un certo punto subentra l'ansia», spiega: ma sarebbe molto peggio se ogni giorno non arrivasse quella telefonata di una voce sconosciuta, ma amica, che chiede «Come state tutti? Come va?». **m.pil**